

**Romania**  
Ceausescu conferma l'austerità

**■ BUCAREST** Nessuna concessione, come del resto era nelle previsioni della vigilia, alla glasnost e alla perestrojka. Nella relazione del leader romeno Ceausescu, che ha aperto i lavori della conferenza nazionale del Partito comunista romeno ieri a Bucarest, è stata ribadita invece la validità dell'attuale linea politico-economica, varata due anni fa. Ma non solo le ammissioni di errori commessi finora, quando vi sono stati, hanno riguardato la mancanza di vigore ideologico espresso da una parte del gruppo dirigente. Per cui Ceausescu ha insistito sulla necessità di una più approfondita educazione ideologica di massa ma soprattutto dei quadri di partito e dei dirigenti statali.

Tuttavia una lievitante attenuazione del duro piano quinquennale romeno, grazie al quale Bucarest ha diminuito il suo debito estero da 15 a otto miliardi di dollari, ma che ha determinato le proteste operaie e la «pomposità» di Brasov, c'è stata. Ceausescu ha promesso un aumento del dieci per cento di tutti i salari nei prossimi due anni. E il poliburo del Pcr ha deciso la concessione di una sorta di «premio di produzione», per gli operai, differenziato a seconda dei salari, entro la fine dell'anno. Questo, però, non vorrà dire che l'«ossatura» del piano quinquennale di sviluppo verrà intaccata. La politica di austerità non cambierà molto, anche perché, secondo Ceausescu, «nel passato i romeni non si sono mai lamentati delle difficoltà» e «il futuro non è una strada asfaltata». Resta, dunque, «il dovere patriottico primordiale» - scrive - «scrivere i giornali di Bucarest - di diminuire del trenta per cento il ridottissimo consumo domestico di energia, che già attualmente viene razionato. Secondo la relazione di Ceausescu, infatti, il piano quinquennale, per quanto abbia garantito dei progressi nell'industria petrolifera, mineraria, chimica e metallurgica, «il 1988 - ha detto il leader romeno - sarà un anno decisivo per la crescita dei consumi in Romania». Come nel passato, per gli investimenti, il 70 per cento del reddito nazionale sarà destinato ai consumi e il rimanente 30% allo sviluppo. I ritardi finora verificatisi in questo campo, secondo Ceausescu, sono dovuti alle tendenze anarchiche manifestatesi nel superare con le spese i mezzi finanziari a disposizione.

Si vota domani in un'atmosfera tesa e nel timore di brogli  
**Urne «calde» in Sud Corea**

**Elezioni presidenziali domani in Corea del Sud.** Sia il candidato del regime Roh Tae Woo sia ciascuno dei due Kim tra i quali divideranno i propri voti gli oppositori, potrebbero prevalere. L'atmosfera è surriscaldata. Si temono brogli. Intanto la Corea del Nord annuncia di avere ritirato 100mila soldati dalla zona a ridosso del 38° parallelo. Una misura che dovrebbe contribuire ad allentare la tensione nella penisola.

GABRIEL BERTINETTO

Non è accaduto in Corea del Sud quello che accadde nelle Filippine all'inizio del 1986, quando le opposizioni riuscirono ad accordarsi in extremis su di un'unica candidatura: quella di Cory Aquino in vista delle elezioni presidenziali. Marcos vinse ma solo grazie ai brogli e poche settimane dopo fu cacciato da Manila a furore di popolo. A Seul invece gli avversari del regime militare hanno mancato la grande occasione di superare le diversità di opinioni e di linee politiche per contrapporre un antagonista solo a Roh Tae Woo, il candidato al potere. Così chi tra gli elettori desiderasse dire basta all'occupazione militare del



Sostenitori di Kim Dae Jung a Suwon

probabile di un finale al cardiopalma con i tre contendenti lanciati spalla a spalla verso il traguardo della presidenza. I sondaggi ufficiali accreditano a ciascuno un terzo circa dei consensi popolari, un po' come accadde in Cile quando

Allende Frei e Alexandri finirono praticamente alla pari e il primo prevalse di misura. Proviamo a immaginare quali scenari si potrebbero configurare all'indomani del voto. Se prevalesse Roh Tae Woo, l'uomo dei militanti della

burocrazia e delle grandi holding è verosimile che il paese andrebbe incontro a un periodo di fortissime tensioni sociali tanto più vibranti quanto più il suo successo fosse risicato. Per due motivi. In primo luogo perché ormai la «domanda» di democrazia e le aspettative di cambiamento sono troppo pressanti tra i cittadini, dopo la straordinaria mobilitazione popolare di giugno che costrinse il governo a concedere quello che aveva sempre negato una Costituzione più democratica che sanciva il ritorno a elezioni presidenziali dirette dopo sedici anni di scelte manipolate dal vertice attraverso un consiglio di 5000 «grandi elettori». In secondo luogo perché il sospetto di una sconfitta patita a causa di frodi massicce. Nei giorni scorsi gli ambienti antigovernativi hanno denunciato in maniera circostanziata i trucchi che si appresterebbe a mettere in atto l'amministrazione per favorire Roh.

La vittoria di uno qualunque dei due Kim sarebbe invece

**Alfonsín a Milano incontra Craxi**



Il presidente argentino Raul Alfonsín (nella foto) è da ieri a Milano ultima tappa del suo viaggio in Italia. Appena arrivato all'hotel Principe di Savoia dove si tratterà per due giorni il capo della repubblica latino americana ha incontrato il segretario del Psi Bettino Craxi. Nel colloquio si è parlato del debito estero e in particolare degli accordi bilaterali siglati in questi ultimi giorni tra i due paesi. «Accordi - ha tenuto a ribadire il segretario socialista - molto importanti perché rappresentano un primo esempio concreto di un nuovo rapporto Nord-Sud nel mondo». Craxi ha detto anche di aver rivisto con molto piacere il presidente che aveva già conosciuto al ritorno della democrazia in Argentina e ha concluso la miniconferenza stampa improvvisata all'uscita dell'albergo con una battuta: «Quando mi chiedono dove vorrei abitare io rispondo subito in Sud America».

**Sabotaggio «Rainbow Warrior» Rimpatriato agente francese**

dove era stato confinato nell'86 con l'obbligo di restarci tre anni. L'anticipato rimpatrio è stato deciso dalla Francia sulla base di un certificato medico che definisce «precarie» le condizioni di salute del maggiore. La decisione ha mandato su tutte le fune il primo ministro neozelandese David Lange che ha parlato di «flagrante e scandalosa violazione del regolamento Onu».

**Sudafrica Condannati a morte sei militanti neri**

È stata definitivamente confermata in ultimo grado la sentenza di morte per sei militanti neri (tra cui anche una donna, Teresa Ramashama di 24 anni) del movimento antiapartheid condannati nel dicembre 1986 alla pena capitale dopo i sanguinosi incidenti di due anni fa a Shaperville. Il segretario generale del Consiglio sudaficano delle Chiese Frank Chikane, il copresidente dell'Udf Albertina Sisulu e l'arcivescovo Trevor Huddleston hanno sottoscritto una domanda di grazia per salvare la vita dei sei condannati, che potrebbero essere giustiziati da un momento all'altro.

**Nuovo appello per gli italiani rapiti in Etiopia**

Implorato i rapitori di rilasciarli per Natale. «Chiedo a quelle persone chiunque esse siano - ha detto la moglie di Barone - di compiere un gesto di umanità non tanto per me, ma per nostra figlia Elisa che ha solo un anno e mezzo».

**Trovati i rottami dell'aereo filippino**

I rottami dell'aereo filippino scomparso sabato scorso mentre sorvolava l'isola di Mindanao sono stati ritrovati ieri in un'impervia zona del paese, a una ventina di chilometri dalla città di Iligan, dove era diretto il velivolo. Non si sa ancora quali siano state le cause che hanno provocato il disastro dieci minuti prima dell'atterraggio. I contatti radio tra il pilota e la torre di controllo si sono improvvisamente interrotti. Sull'aereo, un bimotore Sd 360 delle «Philippine Airlines» si trovavano undici passeggeri e quattro uomini dell'equipaggio.

VALERIA PARBONI

Gaza e la Cisgiordania in rivolta da oltre una settimana  
**Ancora sparatorie, due morti Arafat all'Italia: fate qualcosa**

Un messaggio di Yasser Arafat all'Italia e ad altri governi europei, una ferma condanna della repressione da parte della Francia, una riunione straordinaria oggi a Tunisi del consiglio ministeriale della Lega araba: la drammatica situazione nei territori occupati, dove anche ieri ci sono stati scontri, uccisioni ed arresti, si proietta al di là dei confini per investire la responsabilità della comunità internazionale.

GIANCARLO LANNUTTI

Il governo francese esprime «emozione e viva preoccupazione per la recrudescenza della tensione in Cisgiordania e a Gaza, che ha causato morti e feriti e colpisce in particolare le popolazioni dei territori occupati e dei campi profughi» e ricorda che il governo israeliano ha l'obbligo, ai termini delle convenzioni di Ginevra del 1949, di adoperarsi per assicurare la protezione e la sicurezza delle

popolazioni dei territori occupati. Così si è espresso ieri in una dichiarazione ufficiale il portavoce del Quai d'Orsay. La dura presa di posizione francese è la prima risposta al messaggio «urgente» che il leader dell'Olp Arafat ha inviato al governo di Parigi, come anche a quello di Roma, per sollecitare un intervento in difesa dei diritti dell'uomo palestinese.

Del messaggio di Arafat all'Italia ha parlato ieri il rappresentante dell'Olp nel nostro paese Nemer Hamad. «Basta con le condanne verbali - ha detto - che lasciano tutto come prima. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (che sta dibattendo appunto la situazione nei territori occupati, ndr) deve prendere finalmente delle decisioni vincolanti per l'attuazione della conferenza internazionale sul Medio Oriente. Quello che ci aspettiamo dall'Italia - ha aggiunto Nemer Hamad - è che sostenga all'Onu, ufficialmente, questa esigenza». L'esplosione palestinese ha anche spiegato l'acuirsi della repressione in Cisgiordania e a Gaza con la volontà «di impedire che si sviluppino non solo nei territori occupati, ma anche all'interno dello Stato di Israele, il dibattito sulla possibilità di un ritiro o di un dialogo con l'Olp».

Ma intanto ieri è corso altro sangue. Un giovane di 25 anni è stato ucciso dai soldati a Khan Yunis, nella striscia di Gaza, dove è stato poi imposto il coprifuoco sempre a Gaza, altri quattro ragazzi (compresa una bambina di 12 anni) sono rimasti feriti e i soldati hanno anche assediato una scuola e il campo profughi di Shail. È inoltre deceduto uno dei manifestanti che erano stati feriti nei giorni scorsi. Il bilancio dei morti sale così a 10 e a più di cento quello dei feriti. A Ramallah e a Nablus si è svolto uno sciopero generale e i militari hanno ripetutamente caricato la folla sparando candelotti lacrimogeni e a Halhul presso Hebron è stata dispersa una manifestazione di giovani che sventolavano bandiere palestinesi, a Gerusalemme est 23 palestinesi sono stati arrestati dopo il lancio, l'altra sera, di bottiglie-motov contro il consolato americano.

**Polonia**

I prezzi saliranno del 28%

**■ VARSAVIA** Il governo polacco programma di aumentare nel corso del prossimo anno mediamente del 28 per cento i prezzi come conseguenza dei risultati del referendum popolare sulle riforme economiche che ha visto la bocciatura delle proposte del regime. Se quelle proposte fossero passate, gli aumenti sarebbero stati del 60 per cento. Dopo l'annuncio del 12 dicembre del primo ministro Messner, il quale ha fatto sapere che gli aumenti previsti sarebbero stati inferiori al piano originario del regime un comunicato del governo diramato ieri afferma che le autorità non considerano gli esiti del referendum del 29 novembre tanto una bocciatura delle riforme quanto piuttosto un segnale dell'elettorato che ha mandato a dire di attendersi la realizzazione della ristrutturazione economica in tempi più lunghi. Gli aumenti saranno così scaglionati in 3 anni.

**Jugoslavia**

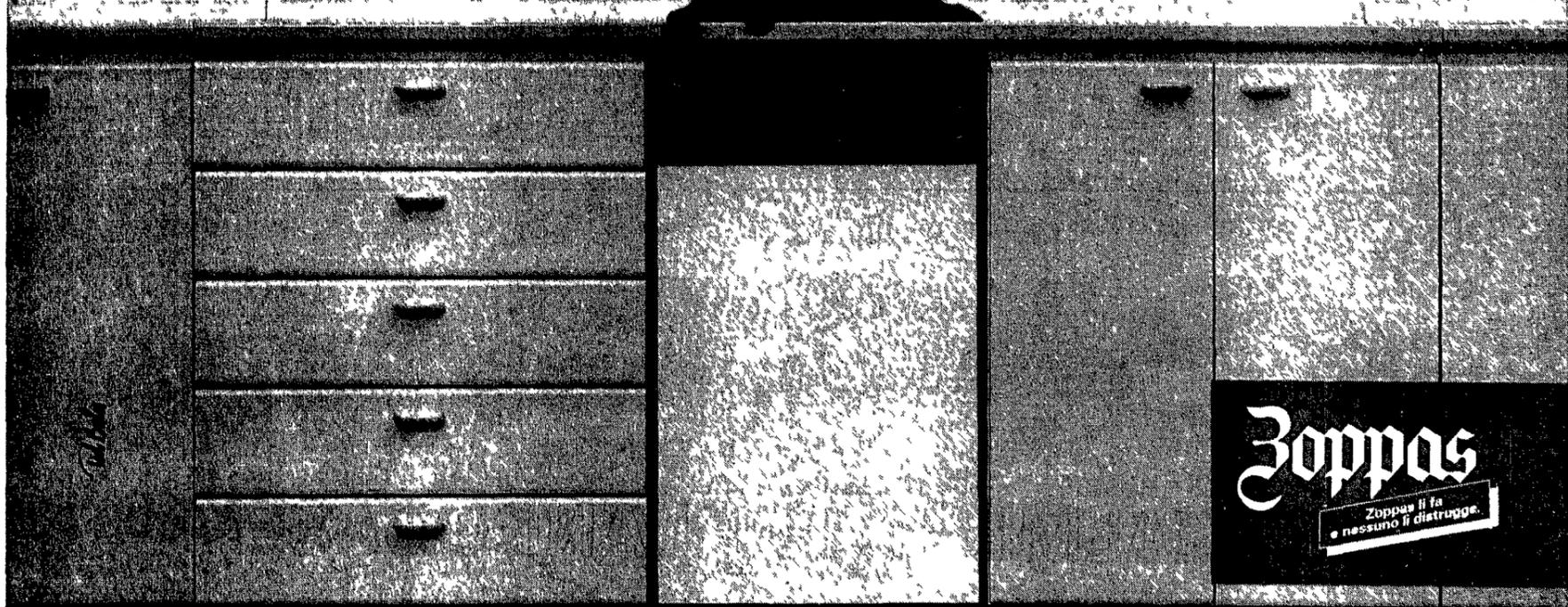
Destituito il presidente in Serbia

**■ BELGRADO** La lotta politica ai vertici in Serbia, una delle Repubbliche della Federazione jugoslava, ha fatto un'altra vittima. Il presidente della presidenza collegiale della Repubblica serba, Ivan Stambolic, è stato rimosso ieri dalla carica. Rimarrà nella presidenza, ma non ne sarà più il numero uno. Al suo posto dovrebbe succedergli Petar Gracanin membro della presidenza del Comitato centrale della Lega comunista serba. Sembra che tra i motivi della destituzione di Stambolic sia la sua ostilità alla linea «dura», prevalsa ultimamente, per fronteggiare situazioni particolarmente difficili come quella del Kosovo. Per lo stesso motivo qualche mese fa era stato espulso dal Comitato centrale e destituito da presidente del Comitato cittadino di Belgrado Dragisa Pavlovic.

Chi l'avrebbe mai detto che in quei 45 cm tra lavello e cassettera - l'angolo della mia gatta - avrei potuto metterci una lavastoviglie? Come la mia nuova, straordinaria Stovella 45 Zoppas,

**ORA HO UNA COSA BELLISSIMA.**

che lava alla perfezione 8 coperti in soli 26 minuti\*. Ed è silenziosissima: sarà per questo che la gatta è così affettuosa con lei? **STOVELLA 45** BELLISSIMA COME VUOI TU.



\* Con il ciclo breve (60 minuti per il ciclo universale con prelavaggio).

**Zoppas**  
Zoppas li fa  
nessuno li distrugge.